

**Intervista: la poetica meccanica del riflesso
di Fulvio Chimento, da Imprenditori, Reggio Emilia, giugno 2011**

Cosa ti attrae degli spazi industriali abbandonati?

Il fascino romantico della rovina. Mi diletto di archeologia e, dal punto di vista emotivo, passare da un Mitreo a un sotterraneo industriale non cambia molto. Mi rapiscono perché sono una testimonianza della storia, archivi della memoria, irresistibili cattedrali della nostra era, in cui il tempo è sospeso.

Ti sei formato nella cultura underground bolognese degli anni '80. Cosa conservi di quel periodo nella tua arte e nel tuo modo di essere?

Un po' di dischi in vinile, alcune fanzines, le Doctor Martens, ma soprattutto la mai sopita voglia di fare e vivere lontano dal mainstream.

Il libro di P. V. Tondelli che hai nel cuore e il verso più rappresentativo di G. Lindo Ferretti.

Il romanzo autobiografico *Camere separate* e tutto il testo di *Emilia paranoica*.

Hai realizzato i tuoi primi lavori sulle pareti dei centri sociali, oggi esponi per alcune delle più importanti gallerie italiane e internazionali...

Ma continuo a esporre anche in spazi alternativi, come l'Ekidna di S. Martino (Mo). Dalla Quinta Strada di NY a Kreuzberg (Berlino), affronto questi spazi con la medesima dedizione. L'importante è che mi si lasci libero.

Cosa hanno in comune e in cosa differiscono la scena newyorkese e quella berlinese?

Sono profondamente europeo e a NY, per quanto sia la città internazionale per eccellenza, mi sento straniero. Ricordo invece che la prima volta che arrivai a Berlino provai una strana commozione, la sensazione di essere tornato a casa. Sono entrambi fertilissimi laboratori culturali, credo le città migliori per assorbire esperienze. A Brooklyn in questi anni c'è una scena giovane molto dinamica, ma Berlino è più punk, libera e indecifrabile.

L'acqua è uno degli elementi fondamentali della vita. Cosa rappresenta per te da un punto di vista artistico?

Sono scorpione, segno d'acqua: mi attrae naturalmente. L'acqua è vita, simbolo di rinascita, ma può essere anche stagnante come la morte. Gli archetipi della dualità sono sempre presenti nei miei dipinti.

E dall'acqua nasce il riflesso, protagonista della tua ultima mostra italiana. Qual è l'origine di questa poetica?

Ho iniziato osservando le strutture dell'ex acciaieria Falck di Sesto San Giovanni che si riflettevano in enormi pozzanghere dopo un temporale. Da lì ho sviluppato una ricerca sul riflesso sia naturale che artificiale.

Il rigore della tua arte rispecchia anche il tuo modo di essere?

Sì: seppur trasfigurate, tutte le mie opere sono autobiografiche. La mia pittura è permeata dalla disciplina e dagli insegnamenti di uno dei miei libri guida, l'*Hagakure*.

La pittura può essere ancora considerata la regina tra le arti?

Da pittore rispondo di sì. Oggi tutte le tecniche sono ammesse. Ma io credo nella capacità della pittura di rigenerarsi continuamente: in quanto forma espressiva originaria dell'uomo è sempre attuale. Quando smetterà di dipingere, l'umanità cesserà.

Chi è l'artista che meglio rappresenta l'arte italiana attuale?

Gino De Dominicis è ancora attualissimo. Tra i giovani viventi ammiro molto la pittura di Davide La Rocca.

A chi ti sei ispirato nel corso della tua carriera?

Mi sono formato ascoltando Joy Division e The Clash, ma il riferimento era tutto il fermento del punk e post punk tra la fine dei '70 e i primi '80. Tre opere per me decisive sono *Lezioni spirituali per giovani samurai* di Yukio Mishima, i *Pensieri* di Marco Aurelio e la "La Tempesta" del Giorgione.

Sarebbe utile una nuova ondata di controcultura punk in Italia?

Il punk è un modo di vivere che esiste da sempre: cambia nome, si presenta in forme nuove a ogni generazione e in questo senso non muore mai. È l'attitudine mentale che ti porta a pensare senza condizionamenti, a seguire la tua natura, a essere un uomo libero. Capire che a volte è necessario andare contro corrente.

Cosa porta con sé un artista italiano a NY e cosa invece deve imparare a conoscere?

Le prime cose che metto in valigia sono la moka e l'aceto balsamico tradizionale, insieme a tutta la storia della nostra terra, dalla civiltà Villanoviana a oggi. Come in ogni luogo, è importante conservare la mente aperta, curiosa, affrontare la fatica e i disagi con leggerezza, assorbire tutto quello che ti circonda, ma anche imparare a filtrarlo. O rischi di restare travolto dalla immensità del mondo.

Qual è la prima opera d'arte che ricordi e quando hai capito che l'arte sarebbe diventata la tua vita?

Le metope del Duomo di Modena.

Molto presto, ho iniziato a disegnare e non ho smesso più.

L'arte è rischiosa?

Assai. Ma ne vale la pena.